

Foto di Jens Kalaene/Epa



Il vincitore Hasan Semih Kaplanoglu (secondo da sinistra) sul red carpet insieme agli attori del suo film «Miele»

ALBERTO CRESPI
BERLINO

Il film *Bal* («Miele»), del turco Semih Kaplanoglu, ha vinto il 60esimo festival cinematografico di Berlino. La giuria presieduta da Werner Herzog, e della quale faceva parte la nostra Francesca Comencini, ha lavorato bene. Una scelta di attori condivisibile (bravi i russi Grigoriy Dobrygin e Sergej Puskepalis, che in *Come ho passato l'estate* danno vita a un aspro duetto sullo sfondo dei ghiacci della Chukotka; eroica la giapponese Shinobu Terajima, che in *Caterpillar* è la moglie che accudisce e concupisce un eroe di guerra ridotto a un tronco umano); giustissimo l'Orso d'argento al dramma carcerario romeno *Se ho voglia di fischiare fischio*, che secondo noi avrebbe meritato l'Orso

d'oro più del vincitore. Ma il premio più significativo è quello per la regia, assegnato a Roman Polanski per *The Ghostwriter*: un messaggio di solidarietà al regista, agli arresti domiciliari. In quanto a *Bal*, il vincitore, è un piccolo Olmi turco: un film bucolico sull'infanzia e sulla perdita della figura paterna che non riscriverà la storia del cinema, ma conferma la Turchia - paese al quale in Germania si guarda sempre con attenzione - come una cinematografia di riferimento.

Queste le notizie sul palmarès di Berlino 2010. Ma la vera notizia è un'altra, e si nasconde in un dato: in dieci giorni la Berlinale ha venduto quasi 300.000 biglietti (per la precisione 282.000 all'altezza di venerdì sera, con le giornate di sabato e domenica ancora da conteggiare). Avete capito bene: biglietti, spettatori paganti, moneta sonante, euro che entrano nelle casse del festival e dei cinema cittadini. I film delle varie sezioni di Berlino 2010 (concorso, Panorama, Forum, retrospettive) sono stati visti da un numero di persone pari a circa 6 volte la popolazione di Venezia. La differenza salta all'occhio: il festival di Berlino ha uno strettissimo rapporto con una metropoli moderna e culturalmente vivacissima, cosa che non può accadere in quel deserto di uomini e di idee che è il Lido di Venezia, e non accade nemmeno a Roma, che si ostina a convocare i cittadini in un luogo scomodissimo (l'Auditorium) senza tentare di spargersi sul territorio. Berlino, invece, lo fa da sempre. Quando c'era il Muro era uno dei pochissimi eventi che riusciva a scavalcarlo, proiettando i film anche nella zona Est. Adesso, i cinema coinvolti nel festival sono 25, e alcuni sono multisale.

Ecco perché la Berlinale sarebbe un festival da copiare. Che i film in concorso, alla fine, si rivelino mediamente non eccelsi (il voto alla selezione di quest'anno non va oltre il 6 e mezzo) è secondario. Più delle scoperte, conta l'offerta culturale che arriva ad una popolazione. Accade altrove, nel mondo: a Toronto, a Montreal, a Londra. L'unica manifestazione che può snobbare una simile riflessione è Cannes, festival numero 1 al mondo per il semplicissimo motivo che, nei suoi 10 giorni, tutto il cinema del pianeta si ferma e si trasferisce a vedere film e a parlar d'affari sulla Croisette. In Italia, qualcosa di simile a Berlino avviene solo a Torino. A Venezia, invece, stiamo costruendo un nuovo palazzo del cinema sotterraneo scavando nella sabbia, a pochi metri dal mare e a pochi centimetri dalla laguna. Quando sarà pronto, non si sa. Anche perché, in questa Italia berlusconbertolasiana, è meglio non scommettere su nulla. ●

L'ORSO BERLINESE PARLA TURCO

Vince *Miele* e Argento a Polanski che non ritira il premio. A sorpresa niente per il film con Depardieu